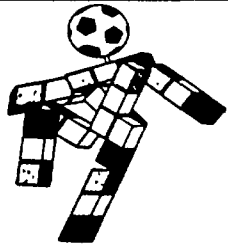


Brasile e Germania due colpi



Sembrava tutto facile per i brasiliani, due volte in gol con il centravanti del Napoli, Careca. Ma a dodici minuti dal termine una rete di Brolin ha riaperto la partita. E nel finale lo squadrone di Lazaroni ha rischiato grosso

Lambada con brivido

E in patria entusiasmo della stampa per la prima

■ RIO DE JANEIRO. Il Brasile, insieme all'Italia la più blasonata nazione calcistica, è entrata con grande entusiasmo nel Mondiale. Oltre al nutrito seguito di tifosi giunti in Italia, nella nazione sudamericana tutti hanno seguito con apprensione le fasi precedenti la prima vittoria dei cariocasi. La stampa brasiliana si è affacciata ieri a debutto della nazionale nel Mondiale con larghi spazi e titoli significativi. Il quotidiano «O Globo» di Rio de Janeiro ha così esordito: «Il Brasile riprende il sogno del quarto campionato»: il «Jornal do Brasil» di Rio ha scritto: «Il Brasile deve ora mostrare le sue possibilità», e nell'articolo si afferma tra l'altro che il tecnico Lazaroni spera nel sostegno del pubblico.

Toni simili nei giornali di San Paolo. «O estadio de Sao Paulo» così titola i suoi ampi servizi dedicati allo sport: «Il Brasile comincia la lotta». «O estadio tra l'altro parla della modernità del calcio brasiliano e dell'impostazione tecnica che Lazaroni ha dato al gruppo. «Folha de Sao Paulo» dice che «il Bras le vuole farla finita con venti anni di frustrazioni nel settore difensivo».

Tutti i quotidiani si occupano naturalmente anche delle altre squadre, ed un posto d'onore lo merita la prestazione della nazionale italiana contro l'Austria.

BRASILE-SVEZIA

1 (1) TAFFAREL	6.5
2 (2) JORGINHO	7
3 (3) RICARDO G.	6
4 (4) MAURO GALVAO	6
5 (13) MOZER	6.5
6 (6) BRANCO	7
7 (8) VALDO	6
(10) 83' SILAS	s.v.
8 (5) ALEMAO	6.5
9 (4) DUNGA	6
10 (9) CARECA	7.5
11 (15) MULLER	6.5
(12) ACACIO	
(18) MAZINHO	
(19) RICARDOR.	
(16) BEBETO	

2-1

MARCATORI: 40' e 62' Careca (Bra), 78' Brolin (Sve).

ARBITRO: Laneae (Ita) 6

NOTE: Angoli 5 a 1 per la Svezia. Serata calda, terreno in ottime condizioni. Spettatori 62.628. Incasso 3 miliardi 707 milioni 168mila lire. Ammoniti Mozer, Branco e Dunga (Bra), Brolin (Sve) tutti per gioco scorretto.

1 (22) RAVELLI	6
2 (4) P. LARSSON	6.5
3 (5) LJUNG	5.5
(15) 69' STROMBERG	6
4 (6) R. NILSSON	6
5 (8) SCHWARZ	5
6 (10) INGESSON	6
7 (13) LIMPAP	6
8 (14) J. NILSSON	5.5
9 (16) THERN	5.5
10 (17) BROLIN	6.5
11 (20) MAGNUSSON	5
(21) 46' PETERSSON	6
(12) ERIKSSON	
(7) NYHLEN	
(3) HYSEN	

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI



■ TORINO. Pregi e difetti del vecchio stile brasiliano: un attacco che sprizza fantasia e una difesa che pare quella del Catanzaro. Careca e Muller, con Alemao e Valdo a sostegno, diventano un Intercity ma appena la palla sobbalza oltre il centrocampo entrano in azione i Cobas. Sebastiao Lazaroni ha persino osato inventare il libero ma Mauro Galvaio, con tutto il rispetto per la maglia che veste, non ha proprio il senso della posizione. Comune a tempo per imparare, soprattutto se vorrà prendere qualche lezione dal nostro Baresi. Funambolico ed imprevedibile, il Brasile visto ieri sera a Torino dovrà soffrire contro le collaudate formazioni europee. Ma ha un cuore che batte in campo e sugli spalti dove il

dodicesimo uomo - la festosa e carnevalesca barabanda canocca e paolista - alimenta i reali ed artistiche manovre dei suoi beniamini. La tentazione è grande ma anche le vertigini che ne seguono sono da capogiro. Del resto il Brasile, almeno negli ultimi venti anni, è sempre stato così, nel bene e nel male, nella gioia e nella costernazione del suo popolo che ha eletto il calcio ad arte nazionale. Lazaroni ha solo aggiunto un pizzico di arguzia italiana con la tattica ruscitissima del contropiede. La Svezia, invece, ha mostrato timore verso i collaudati avversari: ha fatto passare troppo tempo prima di rischiare qualcosa ed ha atteso che il passivo fosse pesante prima di far entrare in campo Stromberg che, dall'alto della sua esperienza, sa do-



La seconda rete di Careca. Sotto un primo piano del giocatore in alto Alemao rincorso da uno svedese

sare risorse e mantenere ordine al centro del campo. Brolin è una giovane speranza ma il suo partner Magnusson non ha mai affondato un solo colpo. Forse varrebbe la pena tentare con Ekstroem che, anche se è un po' lento, ha almeno il peso e la statura per spingere avanti i gomiti. La partita è cominciata a passo ridotto. La fase di studio è di circa una mezz'ora se si esclude una puntata (nel vero senso del termine) di Muller finita a lato dopo appena nove minuti. Così bisogna attendere il 28' per vedere la prima vera triangolazione di geometria memoria con una rovesciata di Mauro Galvaio che Muller (ancora lui) non riesce a correggere di testa. Dal lato opposto il piccolo Brolin al 30' tenta uno slalon e gli riesce ma il tiro è debole. Poi si scatenava la «Selecao» con una

serie di azioni, preludio al gol di Careca che giunge al 40'. Branco ruba palla agli attaccanti svedesi, si lancia verso il centrocampo, vede lo scatto di Careca sulla sinistra e lo serve a perfezione. La cavalcata del centroavanti napoletano porta diritto al gol: diagonale e palla che gonfia la rete. Nei primi minuti del secondo tempo gli sveglia gli scandinavi, ravvivati dall'entrata in campo di Petterson al posto di uno spento Magnusson. Grazie a due angoli consecutivi, gli uomini di Nordin si avvicinano alla rete con Brolin che al 41' tira addosso a Taffarel da due passi. La reazione svedese si stempera qui. La «Selecao» controlla la situazione e prepara il contrattacco che conduce al secondo gol: discussa fuiminea di Muller sulla destra, cross al centro e Careca non perdona

per la gioia dell'onda gialloverde che aleggia nello stadio. Nordin gioca allora la carta Stromberg e la Svezia riorganizza il centrocampo. E' proprio da un'azione del biondo atalantino che nasce il gol scandinavo: Stromberg crossa al centro per la testa di Ingesson che serve Brolin a centro area, rapida giravolta, fucilata e Taffarel è con la faccia a terra. Nel finale la Svezia si getta avanti e si scopre in difesa: per Careca e soci è il festival delle occasioni perdute. Dal 42' all'ultimo secondo, per cinque volte i supporter brasiliani piangono dalla disperazione per le reti mancate e, infine, un tiro da lontano di Petterson fa venire loro i brividi. Ultima sudata prima del ballo conclusivo: samba e lambada per una grande notte brasiliera. fine "FD"



Una telenovela infinita cantata da 480 cronisti

FEDERICO ROSSI

■ TORINO. Che sapore ha il san ba? Quello di un salamino sponsor di un colorito palco installato davanti allo stadio torinese. I microfoni spiegati sono entrati sin dentro gli spalti, l'anno invaso le abitazioni, si sono sparsi lungo i viali della periferia. Sopra l'impalcatura il «Tno elettrico» ha cantato e darzato fin dal primo pomeriggio le musiche del «Amoso Carnevale di Salvador da Bahia. Tra le ballene c'era persino la moglie di Muller, la bella e chiaccherata Jessica. Tutto attorno uno sventolio giallo-verde che si è poi trasferito in massa dentro il catino delle Alpi. Sono circa quattromila i brasiliani che hanno invaso Torino per la prima partita mondiale della «Selecao». Sono arrivati da Recife, da Porto Alegre, da San Paolo e Rio de Janeiro. Molti di loro, però, non sono riusciti ad entrare, altri «non caduti nell'immanicabile rete dei bagarini». Percussionisti e maghi, sbanciatori e predicatori hanno trascinato sino in Italia gli strumenti di tipo più originali del mondo: cappelli musicali, megafoni volanti, tamburi e trombe e perfino un tricloio al quale decina di metri sul quale pedalava un Bugno cariosa vestito dei colori nazionali. Ma l'attenzione maggiore è andata ovviamente alla truppa femminile brasiliana per nulla inimita

dalla compostezza delle rivali scandinave. Sinuose e disinvoltate, le mulatte di Rio hanno addolcito il clima un po' teso della disfida calcistica. Anche in tribuna stampa si è parlato prevalentemente portoghese. I più famosi speaker delle chiosose emittenti brasiliane hanno fatto a gara a perdere la voce. Una battaglia gomito a gomito che ha coinvolto Galvaio Bueno, il Pizzul di Rete Globo, Marcio Guedes e Osmar Santos, i bantoni urlatori di Tele Manchete, Oldemaro Touquinho, la voce allisonante di TV Corcovado. Sarà stata una notte febbrile, quella di ieri, sulle rive dell'Atlantico, nelle favole e nelle favole, nelle vecchie case coloniali, a Copacabana e dintorni, nei club del Flamengo e del Botafogo, tra le zanzare di Manaus e le case del caffè di Santos. Roberto Vieira, detto «gatto mansuetito», nella sua problematica funzione di addetto stampa della nazionale giallo-verde, va fiero del numero di cronisti che si è trascinato dietro: 480, ha ripetuto in continuazione. E non si tratta di semplici commentatori sportivi ma di una schiera di commissari tecnici che trasformano il loro lavoro in lacrime e sorrisi, piacere e dolore. Stati d'animo che hanno accompagnato ogni attimo della partita come si stesse girando una infinita telenovela.

Matthaeus, Brehme e Klinsmann si sentono a casa e si scatenano. Voeller completa la goleada

Fa paura l'Inter che parla tedesco

Due Paesi si uniscono nello stadio di San Siro

■ MILANO. Al ventottesimo minuto lo stadio Meazza esplose. Quel boato si propaga con tutto il suo vigore, grazie anche alla nuovissima copertura che crea l'effetto «riorno». Lothar Matthaeus, porta in vantaggio la sua nazionale con una bordata, che ha lasciato di stucco Ivkovic, l'estremo difensore jugoslavo che ha il torto di aver visto partire quella saettata da fuori area probabilmente un tantino in ritardo.

La Jugoslavia non fa a tempo a rinvadire dopo il celfone di Matthaeus, che Jurgen Klinsmann, inventa con una magnificapennellata che frutta il 2 a zero. «Ho visto un corridoio davanti a me - ha detto il capitano tedesco, autore del primo sigillo nell'avventura di Italia '90 - Non ci ho pensato su due volte, ho sparato ed ho visto la palla finire in rete».

Anche per Klinsmann un gol di buonissima fattura che dedica al pubblico. «Brehme mi ha mandato una palla troppo ghiotta per lasciarla perdere - ha detto - Ma debbo ammettere che era anche un tantino lungo per arrivarci di piede. Quindi non ho esitato e mi sono tuffato: è andata bene. Sono felice. Adesso mi auguro che il pubblico milanese seguiti ad incitarmi in questo modo, per noi sarà un incoraggiamento notevole. Mi piace pensare che ci siano due nazioni come l'Italia e la Germania unite in uno stadio. Questo è bello, e così che deve essere lo sport, anche se con ciò non voglio sicuramente far offesa alla squadra jugoslava, che si è battuta con grande determina-

GERMANIA-IUGOSLAVIA

1 (1) ILLGNER	6
2 (2) REUTER	7
3 (3) BREHME	7
4 (5) AUGENTHALER	6.5
5 (6) BUCHWALD	6.5
6 (14) BERTHOLD	6.5
7 (8) HAESSLER	6.5
(7) 74' LITTBARSKI	6.5
8 (10) MATTHAEUS	8
9 (15) BEIN	6.5
(17) 74' MOELLER	6
10 (9) VOELLER	6
11 (18) KLINSMANN	7.5
(12) ALMANN	
(13) RIEDLE	
(19) PFUEGLER	

4-1

MARCATORI: 28' e 65' Matthaeus (Rig), 39' Klinsmann (Rig), 55' Jozic (Jug), 71' Voeller (Rig).

ARBITRO: Mikkelsen (Dan) 7

NOTE: Tempo buono, con leggera ventilazione. Terreno in buone condizioni. Spettatori 74.765. Incasso 4 miliardi 191 milioni 640mila lire. Ammoniti Brehme per gioco falloso.

1 (1) IVKOVIC	5
2 (18) BALJIC	5
3 (4) VULIC	6.5
4 (5) MADZIBEGIC	4.5
5 (6) JOZIC	5
6 (8) SUSIC	4.5
(7) 55' BRNOVIC	5
7 (3) SPASIC	5
8 (10) STOJKOVIC	5
9 (13) KATANEJ	5.5
10 (11) VUJOVIC	6
11 (19) SAVICEVIC	5
(15) 55' PROSINECKI	5
(9) PANCEV	
(12) OMEROVIC	
(16) SABANADZOVIC	

DARIO CECCARELLI



■ MILANO. L'October Festa allo stadio Meazza, la squadra tedesca, trainata dal trio interista, fa a fette la Jugoslavia. Quattro gol contro uno, ma il conto statistico rende poco il quadro della serata. Gli uomini di Beckenbauer, difattori, hanno sempre tenuto in pugno il match con una sicurezza disarmante. Matthaeus, Klinsmann e Brehme sono stati i principali protagonisti della serata. Una serata splendida, dopo un assurdo pomeriggio di botte ed incidenti. Ma ritorniamo al match.

La partenza è piuttosto lenta. Rispetto alle previsioni, una novità: gioca il vecchio e carnevalesco Susic mentre va in panchina Brunovic. Per il resto tutto secondo i piani con i tedeschi in versione «prudente», cioè con Litbarski in panchina. Anche la cornice rispetta le previsioni. Il Meazza difatti sembra l'Olympia Stadion, tutto colorato di bandiere e striscioni tedeschi. In più, e non sono pochi, fanno un gran chiosso anche gli interisti travestiti da tedeschi con maglietta della nazionale di Becken-



Matthaeus grande protagonista autore di due gol. Sotto il trio interista fa festa in campo

baur. I supporter jugoslavi, defilati in un angolo dell'anello superiore, sono in netta minoranza. I primi venti minuti sono di studio. Gli uomini di Beckenbauer li utilizzano per prendere le misure degli avversari. Che premoro sulla difesa tedesca con insistenza ma scarso costruttivo. Susic e Stojkovic, opposti a Haessler e Matthaeus, provano a imbastire la loro ragnatela di tocchellini, ma le due punte, Savicevic e Vujovic, vengono bloccate senza troppi patemi. Si erano avanzate delle preoccupazioni sulla rapidità dei due difensori centrali tedeschi, e invece dalle loro parti la saracinesca è sbrancata a doppia mandata.

Insomma, si va avanti così per quasi mezz'ora. Qualcuno, anche tra i tedeschi più carichi di birra conica e sbadigliare: partita prudente va bene, ma così si esagera. Invece, dopo un altro minuto di appisolamento, si scatenava l'October Festa-90. È una questione di un attimo, ma come un upercut ben dato, è sufficiente a risolvere il match. Reuter serve Matthaeus, appostato sulla destra: il tedesco stoppa il pallone

e, girandosi, salta Jozic che resta inchiodato come un pallone qualche metro in corsa e poi una gran fiondata che supera Ivkovic e si infila nell'angolo sinistro. Uno splendido gol, di rapidità e precisione, che il Meazza saluta con un'esplosione d'entusiasmo (28').

La Jugoslavia va al tappeto. Cincischia, tenta di riorganizzarsi, nove minuti dopo incassa il secondo celfone. Che arriva dalla coppia Brehme-Klinsmann: punizione (del primo dalla sinistra, Klinsmann con un guizzo anticipa Spasic e il pallone si deposita in rete. Klinsmann, Brehme, Matthaeus: insomma sembra che sia ricominciato il campionato italiano: con i tifosi interisti che, dalla gioia, fanno dei salti più alti di Oman Biyck, l'attaccante del Cameron che ha battuto Pumpido il portiere dell'Argentina. Nella ripresa, le Sturmtruppen riprendono il loro passo. E in tre minuti prima con Buchwald di testa o poi con un forte tiro di Bein, firmano il terzo gol. Ormai sembra una passeggiata, invece la Jugoslavia, prima di entrare in campo profondo, ha un sussulto: Stojkovic, che fino a quel momento aveva fatto venire il legato

amaro a Bernard Tapie per i 12 miliardi che gli è costato, faceva partire una perfetta punizione sulla quale, di testa, Jozic anticipava tutti battendo il portiere tedesco. Era il 60': 2-1. Tutto da rifare? Macché neanche a parlarne. La Jugoslavia faceva due sostituzioni (fuori Susic e Savicevic, dentro Broovic e Prosineck) e dopo cinque minuti io ingoiati di Matthaeus trasformavano la squadra di Osim in una piadina slava. Matthaeus la prende da lontano: parte addirittura da dietro la linea del centrocampo. Una gran corsa durante la quale salta Josic che gli è scappato di slalom quindi scaglia il solito siluro che si infila nell'angolo. Tre a uno: ma c'è tempo per un dessert, un altro tiramisu per gli aficionados nerazzurri. Il protagonista, è ancora un Sturmtruppen interista: Brehme, il terzo fa tutto da solo: salta un difensore poi tira una gran botta: il portiere slavo non trattiene, mentre irromper Voeller, il pallone entra in rete. Forse l'attaccante non l'ha toccato: ma non importa, lo attribuiamo a Brehme. Nel calcio, fortunatamente i notai contano poco.

E i sostenitori nerazzurri creano la Liga tedesca

Il pubblico milanese prende posizione. Nella partita inaugurale del mondiale ha tifato Camerun, ieri è andato in delirio per i tedeschi che avevano tra le loro fila ben tre interisti. Quasi un gemellaggio tra tifosi milanesi e germanici che si scambiano colori e bandiere. Un bel gesto viene dai Boys nerazzurri che hanno lasciato ai sostenitori tedeschi la tradizionale curva nord del Meazza.

PIER AUGUSTO STAGI

■ MILANO. Milano s'appaia e si schiera senza tanti timori. Dopo aver tifato a squadraccia la sorprendente formazione del Camerun, i milanesi, soprattutto di parte nerazzurra, si sono dall'appuntamento al Meazza per incitare Matthaeus e compagni. I Boys, il più famoso club di fede interista, ha lasciato la tradizionale curva nord agli amici di lingua germanica ed è andato ad occupare il rettilineo opposto alla tribuna centrale. Le bandiere nero-giallo-rosso si sposano con quelle tricolori, in un gemellaggio ideale, quasi a darsi appuntamento a Roma, per una non impossibile finale, tra la formazione di Beckenbauer e quella di Vicini. Un gemellaggio, soprattutto cromatico. Scambio di vessilli e di magliette: italiani con bandiere tedesche e maglietta azzurra e tedeschi con cappellini e bandierine tricolori. «Il nostro è un legame affettivo - dice con gli occhi lucidi di emozione Luca un coponete dei Boys, con al collo una sciarpa nerazzurra e una della nazionale tedesca - Noi abbiamo imparato ad apprezzare Lothar Matthaeus, Klinsmann, Brehme, e oggi non possiamo tradirli. Loro sono diventati un po' italiani e noi un pochino tedeschi. Riccardo è un ragazzo di 16 anni, ha i capelli biondissimi, due occhi di un azzurro cielo che perdono un pochino sul suo volto color latte. A vederlo si direbbe tedesco, invece è di Curonno Pertusella un piccolo comune alle porte di Milano. Ho speso settantamila lire per comprarmi la maglia di Mat-

thaeus e la bandiera della Germania. Io adoro i tedeschi, in estate vado sempre da loro a fare delle vacanze studio, la ho molti amici. Le loro città mi piacciono, sono pulite, ordinate, proprio a dimensione di uomo, non come qui da noi che costruiamo solo oggi le piste ciclabili per poterci parcheggiare la macchina». Stefania, 22 enne commessa in un negozio di Milano ha addirittura il volto dipinto con i colori della bandiera germanica, e lancia con una vocina stridula grida d'amore all'indirizzo di Klinsmann, l'uomo dei suoi sogni... «Macché Giannini, il vero figo e Jurghen, che questa sera farà vedere al mondo intero che cosa è fatto». Ma senti tra Italia e Germania, tu per chi fai il tifo? «Lo so che può sembrare folle, ma io tifo per la Germania. Spero che gli azzurri arrivino alla finale, e che perdano 4 a 3 contro Jurghen e compagni: sai sono troppo fighi». La mania esterofila è di matrice più che mai italiana. Investe tutti: bambini, donne, uomini, anche preti. «Sono da sempre legato ai tedeschi - dice con modi pastorali Don Bruno, 71 enne parroco di un piccolo paese nella bergamasca - sono stato prigioniero in tempo di guerra, ed ho tutto sommato un ricordo piacevole del popolo germanico, come loro hanno di noi. Ho comprato ad un mio parrochiano il biglietto di questa partita con la Jugoslavia, ma tiferò Germania per tutti i mondiali, fatta eccezione per la finalissima, che spero possa essere tra loro e i nostri azzurri: solo in quella occasione griderò Forza Italia...».